

La individualizzazione degli interventi educativi e didattici nella scuola

Alan Pona

Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.
Don Lorenzo Milani

1. La normativa

Qui di seguito, propongo un breve riferimento alla normativa che concerne la individualizzazione delle azioni della scuola in riferimento alle specificità individuali. Chiarisco che ciò che segue non esaurisce il tema della normativa, ma offre un significativo e puntuale riferimento per il Collegio dei docenti e per i Consigli di Classe.

CIRCOLARE MINISTERIALE 8 SETTEMBRE 1989, N. 301

Punto 2

Orientamenti per l'attività didattica

La programmazione didattica è fattore determinante nelle attività di insegnamento. Ove nella classe siano presenti alunni appartenenti a diversa etnia, la programmazione didattica generale sarà integrata con progetti specifici che disegnino percorsi individuali di apprendimento, definiti sulla base delle condizioni di partenza e degli obiettivi che si ritiene possano essere conseguiti da ciascuno di quegli alunni.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 AGOSTO 1999, N. 394

Art. 45

Istruzione scolastica

Comma 4

Il Collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento; allo scopo possono essere adottati specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni per facilitare l'apprendimento della lingua italiana, utilizzando, ove possibile le risorse professionali della scuola. Il consolidamento della conoscenza e della pratica della lingua italiana può essere realizzata altresì mediante l'attivazione di corsi intensivi di lingua italiana sulla base di specifici progetti, anche nell'ambito delle attività aggiuntive di insegnamento per l'arricchimento dell'offerta formativa.

DECRETO LEGISLATIVO 19 FEBBRAIO 2004, N. 59 (G. U. N. 51 DEL 2-3-2004 - SUPPL. ORD. N. 31)

Capo III

Scuola primaria

Art. 5

Finalità

1. La scuola primaria, accogliendo e valorizzando le diversità individuali, ivi comprese quelle derivanti dalle disabilità, promuove, nel rispetto delle diversità individuali, lo sviluppo della

personalità, ed ha il fine di far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base, ivi comprese quelle relative all'alfabetizzazione informatica, fino alle prime sistemazioni logico-critiche, di fare apprendere i mezzi espressivi, la lingua italiana e l'alfabetizzazione nella lingua inglese, di porre le basi per l'utilizzazione di metodologie scientifiche nello studio del mondo naturale, dei suoi fenomeni e delle sue leggi, di valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.

Art. 8

La valutazione nella scuola primaria

1. La valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti responsabili delle attività educative e didattiche previste dai piani di studio personalizzati; agli stessi è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo.

Capo IV

Scuola secondaria di primo grado

Art. 9

Finalità della scuola secondaria di primo grado

1. La scuola secondaria di primo grado, attraverso le discipline di studio, è finalizzata alla crescita delle capacità autonome di studio e al rafforzamento delle attitudini all'interazione sociale; organizza ed accresce, anche attraverso l'alfabetizzazione e l'approfondimento nelle tecnologie informatiche, le conoscenze e le abilità, anche in relazione alla tradizione culturale e alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea; è caratterizzata dalla diversificazione didattica e metodologica in relazione allo sviluppo della personalità dell'allievo; cura la dimensione sistematica delle discipline; sviluppa progressivamente le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e vocazioni degli allievi; fornisce strumenti adeguati alla prosecuzione delle attività di istruzione e di formazione; introduce lo studio di una seconda lingua dell'Unione europea; aiuta ad orientarsi per la successiva scelta di istruzione e formazione.

Art. 10

Comma 5

Attività educative e didattiche

L'organizzazione delle attività educative e didattiche rientra nell'autonomia e nella responsabilità delle istituzioni scolastiche, fermo restando che il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 9 è affidato, anche attraverso la personalizzazione dei piani di studio, ai docenti responsabili degli insegnamenti e delle attività educative e didattiche previste dai medesimi piani di studio. A tale fine concorre prioritariamente, per l'intera durata del corso, il docente in possesso di specifica formazione che, in costante rapporto con le famiglie e con il territorio, svolge funzioni di orientamento nella scelta delle attività di cui al comma 2, di tutorato degli alunni, di coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e di cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo, con l'apporto degli altri docenti.

Art. 11

Valutazione, scrutini ed esami

2. La valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli allievi e la certificazione delle competenze da essi acquisite sono affidate ai docenti responsabili degli insegnamenti e delle attività educative e didattiche previsti dai piani di studio personalizzati. Sulla base degli esiti della valutazione periodica, le istituzioni scolastiche predispongono gli interventi educativi e didattici, ritenuti necessari al recupero e allo sviluppo degli apprendimenti.

CIRCOLARE APPLICATIVA 5 MARZO 2004, N. 29 RELATIVA AL DECRETO LEGISLATIVO 19 FEBBRAIO 2004, N. 59

È compito dei docenti utilizzare gli obiettivi specifici di apprendimento per progettare Unità di apprendimento caratterizzate da obiettivi formativi adatti e significativi per i singoli allievi, compresi quelli in situazione di handicap, volte a garantire la trasformazione delle capacità di ciascuno in reali e documentate competenze coerenti con il Profilo.

Il decreto legislativo, all'articolo 10, comma 5, prevede che, al perseguimento delle finalità proprie della scuola secondaria di I grado, da realizzare soprattutto attraverso la personalizzazione dei piani di studio, concorre prioritariamente il docente in possesso di specifica formazione che, in costante rapporto con le famiglie e con il territorio, svolge funzioni tutoriali analoghe a quelle già descritte in occasione della trattazione della funzione per la scuola primaria al precedente paragrafo 2, punto 4.

CIRCOLARE MINISTERIALE 1 MARZO 2006, N. 24
LINEE GUIDA PER L'ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI STRANIERI

Punto 8

La valutazione

Per il consiglio di classe che deve valutare nel corso dell'anno scolastico – per i quali i piani individualizzati prevedono interventi di educazione linguistica e di messa a punto curricolare – diventa fondamentale conoscere, per quanto possibile, la storia scolastica precedente, gli esiti raggiunti, le caratteristiche delle scuole frequentate, le abilità e le competenze essenziali acquisite. In questo contesto, che privilegia la valutazione formativa rispetto a quella “certificativa”, si prendono in considerazione il percorso dell'alunno, i passi realizzati, gli obiettivi possibili, la motivazione e l'impegno e, soprattutto, le potenzialità di apprendimento dimostrate. In particolare, nel momento in cui si decide il passaggio o meno da una classe all'altra o da un grado scolastico al successivo, occorre far riferimento ad una pluralità di elementi fra cui non può mancare una previsione di sviluppo dell'alunno. Emerge chiaramente come nell'attuale contesto normativo vengono rafforzati il ruolo e la responsabilità delle istituzioni scolastiche autonome e dei docenti nella valutazione degli alunni.

DOCUMENTO MINISTERIALE DELL'OTTOBRE 2007
LA VIA ITALIANA PER LA SCUOLA INTERCULTURALE E L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI

Punto 1

Pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola

Vengono rilevati durante i primi giorni dell'inserimento i bisogni linguistici e di apprendimento, in generale, e anche le competenze e i saperi già acquisiti e, sulla base di questi dati, si elabora un piano di lavoro individualizzato.

CIRCOLARE MINISTERIALE 15 MARZO 2007, N. 28

Svolgimento dell'esame di Stato

Paragrafo n. 6

Pur nella inderogabilità dell'effettuazione di tutte le prove scritte previste per l'esame di Stato e del colloquio pluridisciplinare, le Commissioni vorranno esaminare la particolare situazione di tali alunni stranieri e procedere ad una opportuna valutazione dei livelli di apprendimento conseguiti che tenga conto anche delle potenzialità formative e della complessiva maturazione raggiunta.

2. Verso un possibile percorso di individualizzazione delle azioni nella scuola.

Il P.E.P. (piano educativo personalizzato), il P.S.P. (piano di studi personalizzato) e il P.P.T. (piano personale transitorio) sono strumenti che favoriscono il percorso di individualizzazione delle pratiche nella scuola per rispondere alle specificità individuali degli apprendenti. La loro attuazione richiede formazione specifica, costante aggiornamento nonché lavoro sinergico del corpo docente e amministrativo.

Qui di seguito, si fornisce un possibile modello di P.P.T. per gli apprendenti agenti in italiano L2 nella scuola.

La prima sezione del P.P.T. si compila con i dati personali dell'apprendente: nome e cognome, sesso, età, scuola, classe, data di arrivo in Italia, madrelingua, altre lingue conosciute, laboratori scolastici frequentati, eventuali altri laboratori od attività extrascolastiche. Si consiglia di concludere questa sezione con uno spazio per annotare riflessioni, che verranno aggiornate nel corso dell'anno scolastico, utilissime sia nella fase dell'accoglienza sia nelle fasi seguenti.

La seconda sezione può comprendere una breve ma significativa individuazione e descrizione delle competenze ed abilità in ingresso: in questa sezione si inizierà anche a distinguere, soprattutto ai livelli di più piena autonomia linguistico-comunicativa, tra competenze linguistico-comunicative in italiano lingua di comunicazione e in italiano lingua dello studio. È in questa sezione che occorre riadattare il *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER) per il particolare contesto di apprendimento e per il particolare profilo di apprendente. Una mera citazione dei descrittori di uno strumento che nasce per scopi diversi non è adeguata: il QCER è stato elaborato per l'apprendimento/ insegnamento/valutazione delle lingue straniere, per favorire la mobilità interna all'Europa dei suoi cittadini, come recita il documento sin dalle prime pagine e come ha chiarito in Italia Piet Van Avermaet¹, che ha lavorato e lavora per il Consiglio d'Europa. Occorre quindi dotarsi di strumenti adatti sia all'osservazione delle competenze/abilità linguistico-comunicative degli apprendenti, sia all'osservazione e valutazione delle competenze ed abilità disciplinari in ingresso.

La terza sezione individua, all'interno del piano educativo e di studio, gli obiettivi specifici disciplinari e gli obiettivi trasversali alle discipline.

La quarta sezione del P.P.T. individua le scelte metodologiche e didattiche (modelli operativi, tipologie e generi testuali, materiali di lavoro e glottotecnologie etc.) attuate per il raggiungimento degli obiettivi del piano educativo personalizzato.

La quinta sezione, infine, specificando tipologie e strategie di osservazione/valutazione, prevede l'osservazione dei progressi e degli obiettivi raggiunti dall'apprendente e la valutazione delle azioni del Consiglio di Classe tese al miglioramento dell'offerta formativa. In questa sezione, il Consiglio di Classe può, inoltre, indicare quali ulteriori risorse mettere in atto all'interno della individualizzazione dei piani educativi, come da normativa vigente.

Sarebbe opportuno lasciare all'interno di ogni sezione spazi vuoti da compilarsi durante l'anno scolastico sia per rendere più complessa la pratica dell'osservazione sia per lasciare spazio agli "attesi imprevisti" che ogni buon educatore si aspetta all'interno dei percorsi educativi e relazionali.²

La pratica osservativa o etnografica diventa, quindi, uno strumento conoscitivo reciproco per l'insegnante/facilitatore e per l'apprendente, ribaltandone i ruoli e inducendo il primo ad

¹ Vd. P. Van Avermaet (2008), *Multilingual spaces in Europe and the use of the CEFR*, in A. Ciliberti (a cura di), *Un mondo di italiano*, Perugia, Guerra: 49-60.

² Vd. P. Peticari (a cura di) (2005 [1996]), *Attesi imprevisti. Uno sguardo ritrovato su difficoltà di insegnamento/apprendimento e diversità delle intelligenze a scuola*, Torino, Bollati Boringhieri.

imparare da tutto quello che le/gli accade intorno, soprattutto dalle relazioni con i propri apprendenti.³

3. Considerazioni finali.

Concluderei con delle brevi riflessioni.

Un passo fondamentale che accompagni la individualizzazione delle azioni nella Scuola deve essere la revisione e la riformulazione dei sillabi e dei curricoli disciplinari, con una maggiore attenzione agli aspetti non italo-centrici od euro-centrici dell'educazione. Solo così l'inserimento di interventi di sviluppo delle abilità e delle tecniche dello studio si sposterà con un'educazione alle "convivenze"⁴ e allontanerà dal pericolo di assimilazione tipico di interventi che hanno troppo spesso caratterizzato le scelte educative nella Scuola.

Occorre, inoltre, affiancare ad un approccio didattico di tipo trasmissivo e frontale altre esperienze e pratiche educative e didattiche che la Letteratura scientifica illustra da anni come ottimali alla crescita delle diverse competenze/abilità degli apprendenti. Nella selezione del materiale didattico, occorre, inoltre, valorizzare tutte le forme testuali, non concentrandosi, in modo poco equilibrato, solo sul testo scritto a danno di altre forme testuali (iconiche, audio, audiovideo etc.).

Infine, occorre ricordare che il linguaggio è un fenomeno orale, tipico di tutta la specie umana per dotazione genetica; la scrittura non coincide con esso, non è diffusa universalmente all'interno della specie umana e non fa parte di moduli specifici della mente/cervello dei parlanti: è una abilità che segue naturalmente la competenza linguistica orale e poggia su di essa⁵. Occorre, quindi, che la Scuola, attraverso personale formato e qualificato, non inverta l'ordine naturale di acquisizione delle competenze che la natura ha previsto per l'essere umano.

Torno alla citazione iniziale di Don Lorenzo Milani. È necessario che la scuola preveda una pianificazione personalizzata degli interventi educativi e didattici per offrire una più equa e democratica istruzione/educazione. La normativa (si veda sopra) è molto chiara in proposito e da anni insiste sulla necessità di interventi personalizzati da parte della Scuola, rivolti a tutti gli apprendenti, qualunque sia la loro origine geografica e la loro lingua madre. Le specificità, allora, devono essere osservate e valorizzate nell'ottica del rispetto reciproco degli individui e della loro personalità.

Tuttavia, la individualizzazione delle azioni non deve far dimenticare "la dimensione sociale ed etica della scuola". Concludo, quindi, con le belle parole, tratte dalla corrispondenza privata con l'amica e collega Patrizia Venturi, presidentessa del Centro iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) di Prato.

Negli ultimi anni, a cominciare dai "piani personalizzati" della riforma Moratti, considerando poi tutta una normativa che prevede per ogni alunno la realizzazione dei "piani educativi personalizzati", si sta ponendo molta attenzione ai percorsi individuali degli alunni. Ciò è forse la sintesi la sintesi pedagogica del tempo storico che stiamo vivendo e porta in sé lo svilimento, forse la rinuncia a curare la dimensione sociale ed etica della scuola. Occorre invece riconoscere e coltivare le ricchezze di ciascuno, in una cornice collettiva, di dialettica interna, di confronto e di relazioni impostate sul rispetto, sull'onestà, sulla responsabilità.

Allora le diversità e le complessità della classe diventano "maestre di vita", "i fari luminosi" di questo cammino.

³ Vd. L. Piasere (2010), *A scuola tra antropologia e educazione*, Firenze, SEID editori; vd. anche M. Callari Galli (2000), *Antropologia per insegnare*, Milano, Bruno Mondadori.

⁴ Per il concetto di "convivenza", vd. F. Remotti (2010), *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza.

⁵ Vd. M. L. Savoia, B. Baldi (2009), *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pisa, Pacini Editore.